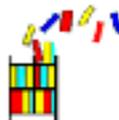


CÓME SE DIS EN CASTÈL
Proverbi e modi dire di Castel Goffredo (e dintorni)



Città di Castel Goffredo



Biblioteca Comunale

CÓME SE DIS EN CASTÈL
Proverbi e modi dire di
Castel Goffredo (e dintorni)

Prefazione di
Valeria Negrisola

a cura di
Elisa Bottoli e Giancarlo Cobelli

con il contributo di
Maria Rosa Ploia, Mario Beruffi,
Filippo Cerini, Ugo Spagna
e Massimo Telò

Illustrazioni di
Ivano Zanoni

Castel Goffredo, febbraio 2023

“Note castellane”

Segreteria, coordinamento e redazione: Biblioteca Comunale di Castel Goffredo, Elisa Bottoli, Giancarlo Cobelli, Emanuela Guatta, Mara Piccinelli

Si ringrazia per la collaborazione Laura Vaccari, Settore Socio - Culturale del Comune di Castel Goffredo, e Nadia Bergamini, Ufficio Cultura



- La presente opera è pubblicata con licenza CC BY-SA e GFDL

Permette di distribuire, modificare, creare opere derivate dall'originale, anche a scopi commerciali, a condizione che venga riconosciuta una menzione di paternità adeguata, fornito un link alla licenza e indicato se sono state effettuate delle modifiche; e che alla nuova opera venga attribuita la stessa licenza dell'originale (quindi a ogni opera derivata verrà consentito l'uso commerciale).

Da Robe de ‘na olto a Còme se dis en Castèl.

*In una serata di metà luglio del 2021, durante la rassegna dei **Mercoledì d'autore**, era stata presentata **Robe de ‘na olto. Proverbi, modi di dire, espressioni dialettali dell'aera castellana**: era l'inizio ufficiale della raccolta di proverbi e motti che si è conclusa con la stampa di questo volume.*

I proverbi, pillole di saggezza che toccano gli aspetti più significativi della vita dell'uomo, dai sentimenti ai mestieri, dai vizi alle virtù, dalla famiglia al tempo, creano relazione, mettono subito in comunione, fanno partecipare alla vita della comunità: in una battuta dialettale la cultura e la sapienza dei nostri padri ritornano a riempire il nostro vissuto.

Anche per questo l'Amministrazione Comunale ha promosso questa pubblicazione dedicata ai proverbi, oltre che per preservarne la memoria ed evitarne la dispersione.

Ringraziamo pertanto la Biblioteca Comunale che nella realizzazione di questo lavoro ha assolto ad una delle sue finalità, ossia la raccolta, conservazione e divulgazione degli aspetti della tradizione, memoria e identità del nostro territorio, confermandosi strumento per conoscere meglio le nostre radici.

Un particolare ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del volume: i curatori Elisa Bottoli e Giancarlo Cobelli e tutti i "collaboratori", ossia Maria Rosa Ploia, Mario Beruffi, Filippo Cerini, Ugo Spagna, Massimo Telò e Ivano Zanoni.

Con la speranza che questo lavoro sia gradito ai nostri Compaesani, con l'intento di far sorridere i più grandi ed incuriosire i più giovani, auguriamo una buona lettura.

*Il Sindaco
Achille Prignaca*

*L'Assessore alla Cultura
Valeria Negrisolo*

PREFAZIONE

Valeria Negrisolo

Grazie all'apprendimento e alla scoperta delle radici del proprio territorio è possibile affrontare le sfide del mondo che cambia, in quanto la conoscenza del proprio passato può costituire un valido strumento per affrontare il futuro, ogni generazione deve prendere linfa dalle altre e trasmetterla a quelle che verranno dopo.

Le tradizioni mettono in evidenza la cultura di un popolo, ne costituiscono le radici: siamo noi, la nostra identità, il nostro mondo, i valori spirituali, morali e culturali depositati saldamente nella mente e nel cuore di un popolo. Un popolo senza tradizioni è un popolo privo di anima, un castello di sabbia destinato a venire spazzato dalla prima ondata del mare.

Il nostro obiettivo è pensare e parlare di cultura in termini di bene comune e di risorsa anti-crisi, alla quale affidare il rilancio non solo dell'economia, ma della società nel suo complesso e la strada da percorrere è quella di valorizzare un'idea di cultura più consapevole, partecipata e condivisa. Invero, perché una comunità possa ancora dirsi tale e non ridursi ad un agglomerato di individui legati da rapporti inconsistenti occorre una cultura capace di integrare nella propria visione la tradizione e al tempo stesso porsi come passaggio al futuro.

La tradizione è importante perché è collettiva e sociale, per sua stessa natura suscita emozioni negli individui, li sprona ad un maggior senso di consapevolezza di sé e in un'era di cambiamento, la

continuità, il ricordo, il legame con la storia passata costituiscono un quid di cui il mondo necessita.

La storia della nostra lingua è permeata di tradizioni che si cristallizzano in parole che a loro volta si tramutano in espressioni ben fatte che ricorrono sempre uguali: i proverbi.

Imparare e conoscere i proverbi significa imparare non solo l'espressione linguistica in sé, ma soprattutto immergersi nella mentalità del territorio e del tempo in cui gli stessi sono stati elaborati, conoscere a fondo una comunità, le sue abitudini, la sua storia, i suoi modi di dire e di fare, i suoi valori.

Il proverbio è una frase finita con valore di sentenza che ha raccolto nel tempo la saggezza popolare. Si tratta della sintesi dell'esperienza umana, sociale, comportamentale, una raccolta dati dell'esperienza molto significativa allegorica e succinta. Già dalla ricostruzione del significato della parola proverbio appare una delle sue caratteristiche più evidenti: l'abilità di esprimere qualcosa in modo indiretto e l'efficacia comunicativa assicurata dall'intuizione; le caratteristiche che ne fanno una formula facilmente memorizzabile sono la brevità, la rima, la pregnanza dell'immagine e il ritmo. Esistono diverse tipologie di proverbi e in tutti i casi gli stessi sono allegorici o metaforici, si servono cioè di metafore per descrivere fatti reali e contingenti. I proverbi ricoprono tutti gli aspetti della vita dell'uomo e si possono raggruppare e dividere per diverse aree semantiche: esperienze e regole di vita, virtù e vizi dell'animo umano, vita di comunità e di famiglia, di mestieri e contadina, mesi, stagioni, tempo. Le immagini usate, le metafore, sono tratte dall'attenta osservazione della realtà circostante, della natura, dell'ambiente, degli animali e il linguaggio è figurato al fine di ottenere una maggiore forza comunicativa. Questo modo di esprimersi, suggestivo e inatteso, rimane impresso nella memoria.

Sin dai tempi antichi i proverbi venivano usati nel linguaggio quotidiano e la maggior parte di essi ci è giunta per via orale senza

che ve ne sia traccia nella documentazione scritta. La prima grande raccolta di proverbi è stata quella di Erasmo da Rotterdam *Adagiorum Collectanea* ma non tutti i proverbi che oggi abbiamo e usiamo sono attestati nelle varie raccolte latine.

Il proverbio quindi dimostra grande forza che lega il significato delle parole alle situazioni quotidiane che spesso si ripetono. Un'ulteriore grande efficacia dello stesso è quella dell'interculturalità: rimescolare le lingue, le voci, lo scambio, ottempera all'antica tradizione dell'*agorà*, del mercato, della piazza e come evento comune fin dall'antichità a tutte le lingue, ci permette un confronto culturale molto ricco poiché non si tratta solo di confrontare letteralmente un proverbio o trovarne il corrispondente in una lingua diversa, significa soprattutto aprire il cassetto dei ricordi e lasciare che emergano i colori, le tradizioni e i profumi della popolazione attraverso le parole e in questo senso, la tradizione può aiutare anche il rispetto e la convivenza, proprio perché ogni città, ogni regione, ogni nazione e anche ogni continente ha i propri modi di dire e le proprie tradizioni e un'enorme varietà di cose da scoprire.

Ricordare è importante. È un elemento fondante per il senso delle cose, permette a ciò che facciamo, diciamo, pensiamo, di restare anche dopo l'immediato presente: è grazie alla memoria che può quindi esistere la stessa tradizione e al tempo stesso la tradizione restituisce una memoria più tangibile rispetto ad altre forme del ricordare.



Cóme se dis en Castèl

INTRODUZIONE

Breve motto, di larga diffusione e antica tradizione, che esprime, in forma stringata e incisiva, un pensiero o, più spesso, una norma desunti dall'esperienza: questa la definizione di proverbio.

Essa richiama subito alla mente una regola di vita della tradizione popolare tramandata oralmente, un sintetico apprendimento che per secoli è stato perpetuato quasi immutato.

Una modalità di trasmissione che è stata definitivamente spezzata dall'affermazione della moderna società tecnocratica.

Residui di una civiltà tramontata, proprio questi "motti" hanno in essi tracce di quei caratteri che appartenevano alla tradizione popolare del territorio castellano, che si vanno sbiadendo e dimenticando.

Metterli su carta è l'estremo tentativo per tramandarne la memoria.

La loro conoscenza è comprendere un tratto della comunità goffredese, che insieme a vari altri aspetti che la identificano, è stata connotata da una propria parlata dialettale che si praticava abitualmente nel suo territorio fino ai centri limitrofi, dei quali ne ha subito poi le influenze.

La raccolta di seguito proposta, punto di partenza da eventualmente integrare con nuove voci che via via dovessero palesarsi, è stata costruita partendo dal colloquio con una cerchia di anziani e conoscenti, che poi si è allargata, con il confronto con liste contenute

in vari testi, primo fra tutti il pregevole volume di Andrea Bianchera, *Quando c'erano le mezze stagioni*.

Nella speranza che possa essere uno strumento istruttivo e una lettura dilettevole, anche foriero di possibili diatribe sulle interpretazioni dei segni, sul modo di pronunciare alcuni termini, sulle differenze fonetiche o di accenti, questa raccolta di proverbi e modi dire di Castel Goffredo e dell'area goffredese in generale si propone di far riaffiorare frammenti e riscoprire aspetti di quei saperi di un mondo e di una cultura appartenenti alla nostra storia.



Scàrpà gròsà, servèl fi

SCRITTURA E LETTURA DEL DIALETTO CASTELLANO

a cura di Mario Beruffi, Filippo Cerini e Ugo Spagna

VOCALI

La vocale **é** (con accento acuto) si pronuncia **chiusa**, come nella parola italiana *pera*.

La vocale **è** (con accento grave) si pronuncia **aperta**, come nella parola italiana *terra*.

La **e** su cui **non cade l'accento tonico** va pronunciata sempre **aperta**: *merèndâ* (*merenda*), *calendàre* (*calendario*), *perdèsem* (*prezzemolo*), *pregà* (*pregare*), *remà* (*remare*).

La vocale **ó** (con accento acuto) si pronuncia **chiusa**, come nella parola italiana *doni*.

La vocale **ò** (con accento grave) si pronuncia **aperta**, come nella parola italiana *porta*.

La vocale **o** sulla quale non cade l'accento tonico si pronuncia **chiusa**: *pòpol* (*popolo*), *tètòl* (*castagna lessata*), *frigo* (*frigorifero*).

Il suono della vocale **â** è caratteristico del nostro e di altri dialetti ed è simile al suono di una **o** pronunciata **molto aperta**. Sulla **â** non cade mai l'accento tonico.

Questo suono possiamo trovarlo in **fine di parola**: *ensèmâ* (*insieme*), *ensimâ* (*sopra*), *Mariâ* (*Maria*), *âquâ* (*acqua*), o alla **fine del primo elemento di una parola composta**: *saltâfòs* (*saltafossi, persona inaffidabile*), *cantâstòrie* (*cantastorie*).

ACCENTO TONICO

POLISILLABI

Nei **polisillabi** l'accento tonico sulla vocale va **sempre** segnato: càşã (casa), pèrsec (pesca), patùnã (pattona, castagnaccio).

MONOSILLABI

Nei **monosillabi** in cui è presente **una sola vocale**, l'accento tonico si può omettere se la vocale è una **a**, una **i** o una **u**: ma (mano), bis (biscia), nus (noce).

Se invece la vocale è una **e** oppure una **o**, l'accento tonico deve essere segnato per evidenziarne il suono **aperto** o **chiuso**: sét (sete), sèt (sette); més (mese), mèş (messo); rót (rotto); mòrt (morto). (Vedi però la NOTA BENE seguente).

NOTA BENE - Nella scrittura dei proverbi e filastrocche che seguono, quando ci sono monosillabi in cui l'unica vocale presente è una **e aperta** si è scelto di non accentarla: del (del), 'ndel (nel), fret (freddo), set (sette), gnent (niente).

VOCALI con la DIERESI

La vocale **ö** (con i puntini della **dieresi**) si legge come la **eu francese**: füc (fuoco), bö (bue).

La vocale **ü** (con i puntini della **dieresi**) si legge come la **u francese**: mür (muro), dür (duro).

Se sulla vocale su cui bisogna mettere l'**accento tonico** vi è il segno di **dieresi** (¨) questo segno vale anche come accento tonico: gabüs (cavolo cappuccio), möet (muoviti).

Qualora in una parola ci siano **due o più** vocali con il segno di **dieresi** e l'accento tonico cade su una delle vocali con la dieresi, questa vocale viene **sottolineata**: sücür (sicuro), cuşüdürã (cucitura).

CONSONANTI

La consonante **s** si pronuncia **sorda** (= **aspra**), come nella parola italiana *sole*.

La consonante **ş** si pronuncia **sonora** (= **dolce**), come nella parola italiana *rosa*.

La consonante **c** quando si trova alla fine di una parola si legge come la **c** della parola italiana *casa*.

La consonante **č** quando si trova alla fine di una parola si legge come la **c** della parola italiana *cena*.

RADDOPPIO DI CONSONANTE

Il dialetto castellano di norma **non fa** il raddoppio di **consonante**. Non troviamo perciò vocaboli dialettali con la doppia "**b**", la doppia "**c**" ecc.: *ràbià* (*rabbia*), *acènto* (*accento*), *farfàlà* (*farfalla*), *màmà* (*mamma*).

Eccezione: *fónnà* (*donna*)

C e G seguite da una VOCALE

I gruppi di lettere **ci**, **ce**, **gi**, **ge** si leggono come in italiano: *àcit* (*acido*), *celèst* (*celestes*), *giòstrà* (*giostra*), *genitùr* (*genitore*).

I gruppi di lettere **ca**, **co**, **cu**, **ga**, **go**, **gu** si leggono come in italiano: *castèl* (*castello*), *secónt* (*secondo*), *cuşinà* (*cucina*), *garàtulà* (*carruba*), *gócià* (*ago*), *gumbèt* (*gomito*).

CIE - GIE

Il gruppo di lettere **cie** (con la **i** atona, cioè senza accento tonico) si scrive **ce**: *cél* (*cielo*), *artificér* (*artificiere*).

Il gruppo di lettere **gie** (con la **i** atona, cioè senza accento tonico) si scrive **ge**: *igéne* (*igiene*).

SC

Contrariamente all'italiano, il nostro dialetto non ha il suono **sc**. Esso viene sostituito dalla **s**: *simià* (*scimmia*), *pès* (*pesce*), *serifo* (*sceriffo*).

SCI - SCE

Quando troviamo scritto il gruppo **sci** (oppure **sce**) bisogna leggerlo facendo sentire il suono della **s**, della **c** e della **i** (oppure della **e**). Si pronuncia cioè **ci** o **ce** con davanti la **s** (**s-ci**, **s-ce**). Esempi: scinchèl (*racimolo*) si legge **s-cinchèl**; sciapì (*schiazza*) si legge **s-ciapì**; sciòp (*schiozzo*) si legge **s-ciòp**, scèt (*schietto*) si legge **s-cèt**.

CQ

La coppia **cq** perde la **c**: àquâ (*acqua*).

GN

Il gruppo **gn** si scrive e si legge come in italiano: castàgnâ (*castagna*).

Č > I

La **č** finale di parola, **seguita** da una parola che inizia con una **consonante**, per semplificazione di pronuncia tende a diventare una **i**: mōč de ròbâ → mōi de ròbâ (*mucchio di roba*); tōč mač → tōi mač (*tutti matti*); tōč sumèi → tōi sumèi (*tutti somari*).

AFERESI

L'**apostrofo** posto **prima** di una **consonante** indica che è avvenuta una **afèresi**, cioè la caduta o cancellazione di una **vocale all'inizio di parola**, di solito una **e**, che non viene quindi pronunciata.

Nel nostro dialetto incontriamo l'afèresi quando la parola che precede la **e** da cancellare termina con una **vocale**: là en cèl → là 'n cèl (*là in cielo*); l'ó encuntràt → l'ó 'ncuntràt (*l'ho incontrato*); el ga empiantàt n'asièndâ → el gâ 'mpiantàt n'asièndâ (*ha impiantato un'azienda*).

Viceversa, la **e** non cade se la parola precedente termina con una **consonante**: l'è nat en cèl (*è andato in cielo*); sóm entés (*siamo intesi*); völet encuntràlâ? (*vuoi incontrarla?*).

LETTERE tra PARENTESI

Le **vocali** e le **consonanti** poste tra **parentesi tonde** possono essere pronunciate o meno: **(e)**ndà (*andare*), **(e)**mparà (*imparare*), **(e)**nsëmâ (*insieme*).

Testo esemplificativo

Iâr sérâ só nat a şügà al balù, dòp che ghie
Ieri sera sono andato a giocare al pallone, dopo che avevo

sciapàt en mōč de lègnâ: sie strac mòrt.
spaccato un mucchio di legna: ero stanco morto.

Alùrà gó şügàt apénâ dés münüč, só nat a càşâ e gó
Allora ho giocato appena dieci minuti, sono andato a casa ed ho

biît mes bicér de (v)i scet.
bevuto mezzo bicchiere di vino schietto.



Per San Bartulumé la nus la vé só del pé

FAČ DE LA VITÀ

Fatti della vita

A èser tròp bu se pàsà de coió.

A essere troppo buoni, si passa per stupidi.

Quando si è troppo buoni la gente se ne approfitta.

A laà la tèstà a n àşen se şbat vià la lisià e 'l saù.

A lavare la testa all'asino, si buttano la lisciva ed il sapone.

Far cambiare idea a qualcuno che intende rimanere fermo nelle proprie posizioni è un inutile spreco di energie e di tempo.

A l'uşèl engùrt ghe crèpà 'l gós.

All'uccello ingordo crepa il gozzo.

Moderarsi nel cibo per non rovinarsi la salute o invito ad accontentarsi di ciò che si ha.

A na al muli se 'nfarinà.

Ad andare al mulino ci si infarina.

Quando si ha a che fare con qualcosa, in un modo o in un altro se ne subiranno le conseguenze.

A na se lècà e a sta se sècà.

Ad andare si lecca, a stare ci si secca.

Chi va in giro trova da mangiare, chi resta a casa soffre la fame.

A set agn s'è pütèi, a setàntá s'è amó chèi.

A 7 anni si è ragazzi, a 70 si è ancora così.

A vardà la lüná se va 'ndel fòs.

A guardare la luna si va nel fosso.

Invito a stare sempre attenti per non incappare in incidenti.

Bèi en fàsá, bröč en piàsá.

Belli in fasce, brutti in piazza.

Chi è bello da piccolo, una volta cresciuto può essere poco attraente.

Bröč en fàsá, bèi en piàsá.

Brutti in fasce, belli in piazza.

Chi è brutto da piccolo, una volta cresciuto può diventare di bell'aspetto.

Bel cóme 'l sul.

Bello come il sole.

Bröt che 'l piá.

Brutto che morde.

Bruttissimo.

Bröt cóme i dèbič.

Brutto come i debiti.

Bröt cóme i pecà.

Brutto come i peccati.

Avere un aspetto poco attraente.

Chi ga 'l pa 'l ga mià i dènč e chi ga i dènč el ga mià 'l pa.

Chi ha il pane non ha i denti, chi ha i denti non ha il pane.

Chi ha delle aspirazioni spesso non dispone dei mezzi per realizzarle, mentre chi ha i mezzi non ha alcuna aspirazione da realizzare.

Chi ga mià antadùr se àntà de per lur.

Chi non ha estimatori, si stima da solo.

La necessità di essere stimati che porta ad avere un'alta considerazione di se stessi.

Crèser cóme 'n fóns.

Crescere come un fungo.

Cose che nascono o si moltiplicano molto in fretta.

De chèi segnàč de Dio bişògnà stàgà 'ndré.

(Per fare la rima, alcuni dicono 'ndriò, che però non è termine nostro).

Da quelli segnati da Dio bisogna stare indietro.

Persone che sono state "segnate" da Dio per mettere in guardia gli altri dalla loro cattiveria o malvagità. Ma la cattiveria era soprattutto di chi affermava questo.

Eč e straèč.

Vecchio e stravecchio.

Eč èntanat.

Vecchissimo.

El badil el ga töt la vàngà, la vàngà la ga töt el badil.

Il badile ha preso la vanga, la vanga ha preso il badile.

Persone che si incontrano per affinità.

El diàol el fa le pügnàte, ma mià i cuèrč.

Il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi.

È facile dire bugie o combinare pasticci ma è più difficile evitarne le conseguenze.

El ga catàt chel del furmài.

Ha trovato quello del formaggio.

Trovare una persona che non renderà facile una situazione.

El ga la caàgnà ruèrså.

Ha la cesta rovesciata.

Ha l'umore di traverso.

El ga capìt en cas per en cadenàs.

Ha capito un cazzo per un catenaccio.

Travisare il significato di una cosa.

El pü bù di rós, el gà şbatìt sò mader en del pòs.

Il più buono dei rossi ha buttato sua mamma nel pozzo.

In passato si credeva che i capelli rossi fossero segno di malvagità.

El se ricòrdå mià dal nas a la bóçå.

Non si ricorda dal naso alla bocca.

Possedere scarsa memoria.

El vî 'l fa cantà.

Il vino fa cantare.

El vól saìn na pàginâ de pö del liber.

Vuole saperne una pagina più del libro.

Presuntuoso che fa mostra di ciò che sa o crede di sapere.

Ghe pasàt el vèscof.

È passato il vescovo.

Prendere delle sberle o una bella ramanzina.

Ghe sūdâ fin la lènguâ 'n bóca.

Gli suda persino la lingua in bocca.

Risposta ironica a chi si lamenta del caldo, quando oggettivamente non è così forte.

L'è só di sò süpèi.

Essere giù dagli zoccoli.

Persona con il morale a terra.

La matinâ l'è la mader dèi mestér, la nòt l'è la mader dèi pensér.

La mattina è la madre dei mestieri, la notte la madre dei pensieri.

Se di notte si ha il tempo di riflettere, la mattina non c'è tempo perché bisogna lavorare.

La primâ se la perdunâ, la secóndâ se la bastunâ.

La prima si perdona, la seconda si bastona.

Si può perdonare un torto solo la prima volta, non la seconda.

L'è ciarìt.

È sbigottito.

Essere attoniti o trovarsi in una situazione dalla quale è difficile uscire.

L'è èč còme 'l cùco.

È vecchio come il cucco.

Vecchissimo.

Le maraèe le dūrà tré dé.

I pettegolezzi (ma anche gli apprezzamenti e le adulazioni) durano tre giorni, cioè durano poco.

L'è mèi en sórec en bóca al gat che 'n cliènt en ma a n'aucàt.

È meglio un topo in bocca al gatto che un cliente in mano ad un avvocato.

L'è mèi n'öf en cò che n'a galinà dumà.

È meglio un uovo oggi che una gallina domani.

È più conveniente contentarsi del poco certo dell'oggi senza correre rischi.

L'è nat fōrà di gàngher.

È uscito dai gangheri.

Mangià e béer còl có 'ndel sac.

Mangiare e bere con la testa nel sacco.

Persona che agisce alla cieca, senza ragionare, né preoccuparsi di ciò che gli succede intorno.

Na bèlà stricàdà l'è na mèşà sugadà, na bèlà piegadà l'è na mèşà stiradà.

Una bella strizzata è una mezza asciugatura, una bella piegatura è una mezza stiratura.

Consigli utili per il bucato.

Per cunòser i fürp, ghe öl ànche i coió.

Per conoscere i furbi, ci vogliono anche gli sciocchi.

Pèsec e melù ognü a la sò stagiù.

Pesche e meloni ognuno alla sua stagione.

Ad ogni cosa, il suo tempo.

Peséghet e desgnàlet.

Affrettati ed esci dal nido.

Muoversi velocemente, affrettarsi.

Quànt el furmentù 'l smàsà, dàgà l'àquà fin a la pànsà.

(Anziché "smàsà" dovrebbe essere "smànsà", che in bresciano significa "pannocchia" e la rima torna anche meglio).

Quando il granoturco fa le sementa, dagli tanta acqua.

Quànt giü l'è 'mbriàc, töč i ghe pàgà de béer.

Quando uno è ubriaco, tutti gli pagano da bere.

Quànt s'è 'n bal bişògnà balà.

Quando si è in ballo bisogna ballare.

Quando si è assunto un impegno, non ci si deve tirare indietro.

Rèsche de pisi, còrde de viulì e pène de uşili le fa fa le màle fi.

Lische di pesciolini, corde di violino e penne di uccellini fanno fare una cattiva fine.

È pericoloso credere di poter vivere e mantenere una famiglia facendo il pescatore, il musicista o il cacciatore. Secondo i nostri nonni queste attività, se non accompagnate da altre più redditizie, non offrivano agiatezza, ma conducevano alla povertà.

Se l'è mià söpà l'è pa bagnàt.

Se non è zuppa è pan bagnato.

Si riferisce a una cosa o una situazione che viene presentata in modo diverso, ma resta in sostanza la stessa.

Se sa cóme se nas, ma se sa mià cóme se mör.

Si sa come si nasce, ma non si sa come si muore.

Se töč i cornùti i ghes de ìgà 'n lampiù, màmå mià che ilüminasiù.

Se tutti i cornuti dovessero avere un lampione, mamma mia che illuminazione.

Se töč i ghes de purtà 'n piàsà la sò crus, töč i turnarès a càşà cón la sò.

Se tutti dovessero portare in piazza la propria croce, ognuno tornerebbe a casa con la sua.

Il confronto con i problemi degli altri, porta a ridimensionare il proprio.

Se ularès di mač en piàsà, ma nüsü de la sò ràsà.

Si vorrebbero dei matti in piazza, ma nessuno che fosse un parente.

Se vé la mort dèi bröč, l'è 'l prim a salüda sò màder.

Se viene la morte dei brutti, è il primo a salutare la madre.

(Considerazione rivolta ad una persona poco bella).

Spürà al nas, nutisie 'n viàs.

Prurito al naso, notizie in viaggio.

Surt cóme na campànà.

Sordo come una campana.

Persone con problemi all'udito oppure che volutamente non vogliono ascoltare ciò che viene detto loro.

Töč i ca i ménà la cùà, töč i coió i vól di la sùà.

Tutti i cani muovono la coda, tutti gli stupidi vogliono dire la loro.

Töč i gróp i vé al pèten.

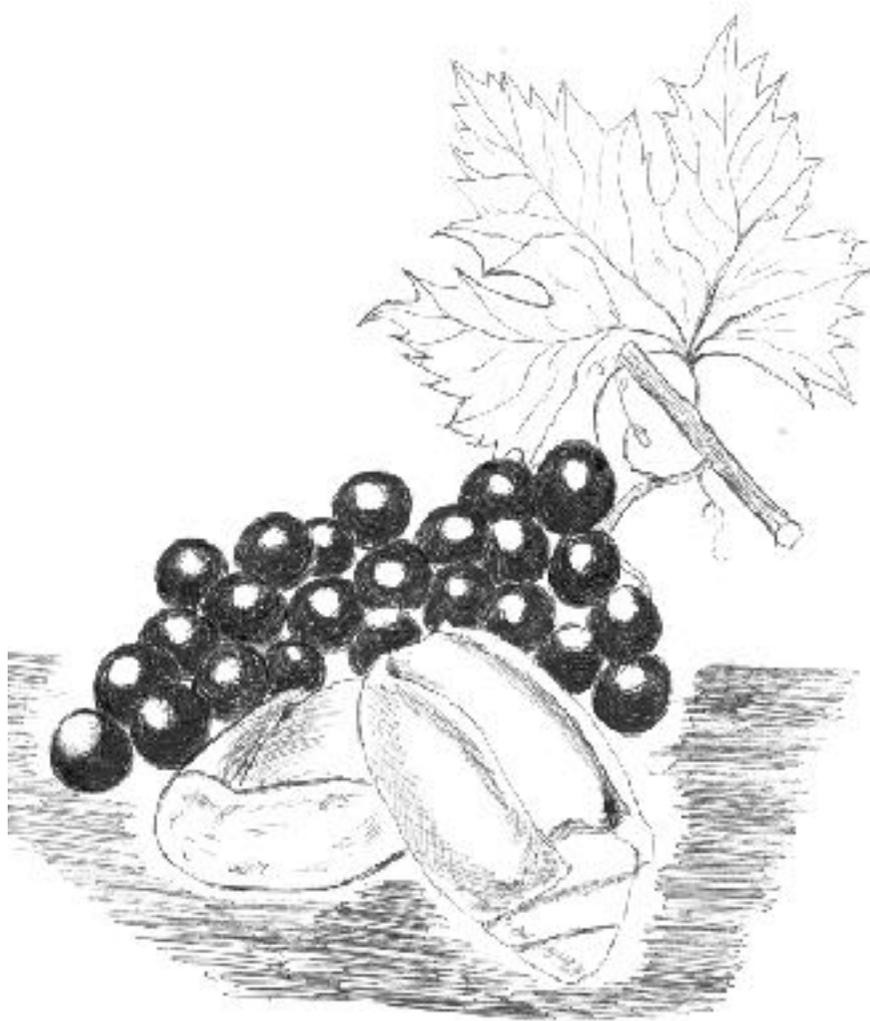
Tutti i nodi vengono al pettine.

Prima o poi le malefatte vengono scoperte o si devono affrontare quelle difficoltà che abbiamo accantonato.

Vià 'l dènt, vià 'l dulùr.

Via il dente, via il dolore.

È meglio affrontare subito le cose sgradevoli piuttosto che rimandarle.



Te'l dò mè 'l pa col'ùà

FÜRTÜNÁ E SFÜRTÜNÁ

Fortuna e sfortuna

Dré a na dişgràsià en vé sübit n'àtrà.

Dopo una disgrazia, ne viene subito un'altra.

El ga catàt el Signür en de l'òrt.

Ha trovato Gesù nell'orto.

Gli è capitata una vicenda molto fortunata.

El ga 'l gras en sö la faà.

Ha il grasso sulla fava.

Essere una persona fortunata.

El pöl pisà a let e di che 'l ga südàt.

Può pisciare a letto e dire che ha sudato.

Persona fortunata.

El pöl signàs dinàns e didré.

Può farsi il segno della croce davanti e dietro.

Essere scampati ad un pericolo.

L'è cascat da la pàdelò ale brase.

Cadere dalla padella nella brace.

Passare da una brutta situazione a una situazione ancora più brutta.

Va a fat di 'n césà.

Va' a farti dire in chiesa.

Si dice ad uno che non ha un soldo.

Èser nasìt cól cül en del butér.

Essere nato col sedere nel burro.

Essere una persona fortunata.



Mars spulverènt, póca pàia, tant furmènt

LAURÀ E SÓLČ

Lavoro e soldi

Chi laurà el ga na camìşà, chi laurà mià el ghe n'a tre.

Chi lavora ha una camicia, chi non lavora ne ha tre.

I più fortunati sono i lazzaroni.

Ciüciàs i di.

Succhiarsi le dita.

Essere grati per una cosa o una situazione.

E che la cùle.

E che basti.

El da pö gna cópe e gna bastù.

Non gioca più né coppe e né bastoni.

Essere sfiniti.

El ga la schénà de éder.

Ha la schiena di vetro.

Essere poco propensi al lavoro.

El laurà 'l te l'a mià urdinàt el dutùr.

Il lavoro non te l'ha ordinato il dottore.

È uno scherzoso invito a riposare.

Guciàdâ lóngâ, sartùrà màtà.

Gugliata lunga, sarta matta.

Infatti il filo si può facilmente attorcigliare, mettendo a rischio la buona riuscita del lavoro.

I dulùr iè cóme i sólč: chi ghe ià 'l se ià té.

I dolori sono come i soldi: chi li ha se li tiene.

I sbàgliâ apó i prēc a di mèsâ.

Sbagliano anche i preti a dire messa.

Tutti possono sbagliare.

I sólč i fa cantà apó i òrp.

I soldi fanno cantare anche gli orbi

I soldi possono tutto, anche far cantare un cieco.

Ìghen gna ü che dis du.

Non averne uno che dica due, cioè non avere neanche una seconda moneta accanto all'unica che si ha.

Essere molto poveri.

La ròbâ catàdâ l'è mèşâ rubàdâ.

La roba trovata è mezza rubata.

La ròbâ èciâ la mör en ma ài coió.

La roba vecchia muore in mano agli stupidi.

Lamentàs del brö gras.

Lamentarsi del brodo grasso.

L'è mèi en siór tignùs che 'n puarèt bundànt.

È meglio un signore spilorcio che un povero generoso.

Perché da un ricco, sia pure avaro, si può ottenere un aiuto economico; mentre da un povero, magari generoso ma che non possiede nulla, è impossibile.

Mòrtà la pégurá ghe finìt la làná.

Morta la pecora è finita la lana.

Na a cül en sö.

Andare a culo in su, cioè con il culo per aria.

Essere nei guai seri, aver perso tutto.

Na a ferà i óc cól martilì de pàia.

Andare a ferrare le oche con il martellino di paglia.

Affrontare una situazione con strumenti inadeguati.

Na a Patràsò.

Andare a Patrasso.

Finire male, andare in rovina. Il detto deriva dalla "corruzione" popolare della traduzione latina di una frase della Bibbia, "ire ad patres", cioè "andare a raggiungere gli antenati", e quindi morire.

Tölä sö dùlsá.

Prenderla dolcemente.

Non affannarsi troppo di fronte ad un problema.

Va a scülasà le càgne.

Vai a sculacciare le cagne.

È un invito ad andare a quel paese.



Só strac cóme 'n àşen

MANGIÀ E BÉER

Mangiare e bere

Ciùc ciuchènt.

Ubriaco fradicio.

Còt e stracòt.

Cotto e stracotto.

Crüt crüdènt.

Crudissimo.

Dumàndâ mià a l'ustér se 'l vi l'è bu.

Non chiedere all'oste se il vino è buono.

El pa di àter el ga sèt gröste.

Il pane degli altri ha sette croste.

Guadagnarsi il pane alle dipendenze degli altri è molto faticoso.

Gó 'l stòmec en fònt a la canturià.

Avere lo stomaco in fondo alla cantoria.

Avere molta fame.

L'è màgher cóme la quarésimå.

È magro come la quaresima.

L'è màgher cóme 'n ció.

È magro come un chiodo.

La bóca l'è miå stràcå se nu la sa de àcå.

La bocca non è stanca se non sa di vacca.

Il pasto deve sempre finire con del formaggio.

L'è mèi ciüciå n òs che 'n caéç.

È meglio succhiare un osso che un foraterra.

A volte bisogna sapersi accontentare di quello che si ha.



Se 'l vent el sófiå en sö la candelòrà de l'invèren sóm fòrà

Lónc cóme la fam.

Lungo come la fame.

Maià cóme 'n lùdro.

Mangiare come un lupo.

Mangià le candéle e cagà i stupì.

Mangiare le candele e defecare gli stoppini.

Mangià 'n sö 'l có a 'n tignùs.

Mangiare in testa a un tignoso.

Quando si mangia qualcosa di molto buono che si mangerebbe anche in un posto sporco e disgustoso.

Te'l dò mè 'l pa col'ùà.

Te lo do io il pane con l'uva.

Pa e nus mangià de spus, nus e pa mangià de ca.

Pane e noci è un mangiare da nozze, noci e pane è mangiare da cane.



San Pàol di sègn

MÒDI DE DI

Modi di dire

Agn e agnòrum.

Anni e anni.

Al temp de Càrlo Còdegà.

Al tempo di Carlo Codega, cioè tanto tempo fa.

Tempo arretrato e fuori moda.

Alégher alégher ch'el büs del cül l'è sèmper négher.

Allegro allegro che il buco del culo è sempre nero.

Stai allegro, che tanto le cose sono quel che sono, e non cambiano.

Alùrà chi sa che scàrpe i üşàà.

Si riferisce al passato: a quei tempi, chissà che scarpe usavano.

Invito a non giudicare i tempi andati con il nostro modo di vedere.

Àrdà che te cùet le rósule.

Guarda che stai covando il morbillo.

Àrdà de che pülpit vé la prèdicà.

Guarda da che pulpito viene la predica.

Riferito a qualcuno che rimprovera ad altri i suoi stessi difetti.

Biànc bianchènt.

Bianco bianchento.

Bianchissimo.

Biànc cùme 'n cadàer.

Bianco come un cadavere.

Bu cóme 'l pa.

Buono come il pane.

Si dice di una persona molto buona.

Bu nas, bu cas.

Grande naso, pene di dimensioni generose.

Ca màià mià ca.

Cane non mangia cane.

I farabutti non vanno l'uno contro l'altro.

Ca che bàia, el pià mià.

Can che abbaia non morde.

Persona che tende a sbraitare, alterarsi, rimanendo però innocua.

Cambià 'l pütì 'n de la cünà.

Cambiare il bambino nella culla.

Travisare i fatti.

Can de l'ùà pàsà.

Cane dell'uvetta.

Rimprovero bonario rivolto specialmente ai piccoli.

Car empestàt.

Caro appestato.

Costosissimo.

Car rabiùs.

Caro rabbioso.

Costosissimo.

Caşalpòi: pócă şent e tanč imbròi.

Casalpoglio, poca gente e tanti imbrogli.

Catìf cóme 'l tòsec.

Cattivo come il veleno.

Catìf cóme l'ài.

Cattivo come l'aglio.

Che fét, che fói.

Che fai, che faccio.

Ogni tanto.

Che robe de maridà lé gobbe.

Che fatto da sposare le gobbe.

È una cosa talmente straordinaria che si sposano anche le donne gobbe.

Chi dis bif, chi dis baf.

Chi dice bif, chi dice baf.

Chi dice questo, chi dice quello.

Cüntà la ràà e la fàà.

Raccontare la rapa e la fava.

Raccontare anche i minimi particolari.

Cuntènt cóme na Pàsquà.

Contento come una Pasqua.

Da Nedàl a san Stéen.

Da Natale a Santo Stefano.

Si dice di cosa che dura poco.

Dàgà al luf che l'è pelùs.

Dagli al lupo che è peloso.

Inveire con insistenza contro qualcuno.

Dàgà 'n dì, el ciaparà tötà la mà.

Dagli un dito, prenderà tutta la mano.

Approfittare della disponibilità altrui.

Dal büs del cül pöl mià ègner förà na sinfunià.

Dal buco del culo non può uscire una sinfonia.



La stòrià de l'ócà l'è belà e l'è pócà: góì de cüntàtelà?

Dim sémo, dim cà, ma mià dim che só de Munsambà.

Dimmi scemo, dimmi cane, ma non dirmi che sono di Monzambano.

È uno degli tanti modi offensivi che si usavano per affermare la propria superiorità verso gli abitanti di un altro Comune.

Dómegà 'n tàì.

Diamoci un taglio.

Lasciamo perdere.

Drit cóme 'n füs.

Dritto come un fuso.

Duls cóme 'l melòt.

Dolce come la melassa.

E alùrà? - Sesàntà münüč!

Allora? - Sessanta minuti!

È la risposta scherzosa ed evasiva ad un "Allora?" che pretende una spiegazione che non si vuol dare.

E dàì ... che la gà i curài.

E dàì... che ha i coralli.

Frase rivolta a chi insiste ripetutamente sullo stesso argomento.

El cres cóme 'l furmài en tàulå.

Cresce come il formaggio in tavola.

Si dice di qualcuno o qualcosa che dovrebbe crescere, ma diminuisce.

El dòrmâ miâ di pé.

Non dorme di piedi.

Si dice di persona particolarmente accorta.

El fa ègner el lat ài şenòč (o ai calcàgn).

Fa venire il latte ai ginocchi (o ai talloni).

Persona o situazione lenta e pesante che annoia, sfinisce.

El fa 'ngósâ.

Persona che fa venire la nausea.

El fa parì de gnènt.

Fa finta di niente.

El fa sta só le ùre.

Fa innervosire.

El ga del puls.

Ha del polso.

El ga fat l'òf förâ del caàgn.

Ha fatto l'uovo fuori del canestro.

Fare una cosa straordinaria o farla in modo originale e migliore.

El ga gnâ bufât.

Non ha neanche sbuffato.

Non ha detto nulla.

El l'a scampàdâ per el mal del faşöl.

L'ha scampata per il male del fagiolo.

Essere scampati per poco ad una situazione incresciosa.

El na sa önâ pö del diàol.

Ne sa una più del diavolo.

Essere molto furbi, conoscere tutte le malizie.

El par Cristo 'n crus.

Sembra Cristo in croce.

Persona tormentata.

El par l'uşilî del fret.

Sembra l'uccellino del freddo, cioè lo scricciolo.

Essere particolarmente piccolo, minuto.

El par sparàt förâ d'en canù.

Sembra sparato fuori da un cannone.

Correre velocemente. Uno che agisce con immediatezza.

El par stat en del cül de cagù

Sembra essere stato nel sedere di cagone.

Si dice di cosa molto stropicciata.

El se tiràt şö la pütürinâ.

Si è tirato su di morale.

El s'è tiràt la sàpâ 'n sö i pé.

Si è tirato la zappa sui piedi.

Arrecarsi un danno da soli.

El sta sòtà 'l casöl.

Sta sotto la stia (dei pulcini).

Essere sotto la protezione di altri, non essere indipendenti.

El temp l'è galantòm.

Il tempo è galantuomo.

El va atùren cóme 'n guìndol.

Gira attorno come un arcolaio.

Persona molto veloce.

El val cóme 'l du de cópe.

Vale come il due di coppe.

Persona di scarso valore.

El vé dal mónnd de la lünà.

Viene dal mondo della luna.

Persona che non conosce i fatti.

En du ghe n'è, gh'en va.

Dove ce n'è, ce ne va, cioè dove ci sono soldi, ne vanno altri.

Soldi creano soldi.



Spurc cóme 'n pursèl

Èser spure cóme 'n cruati.

Essere sporco come un croato.

Èser cül e müdàndà.

Essere culo e mutanda.

Quando tra due persone esiste molta complicità.

Èser en cagáföc.

Essere come uno schioppo di un vecchio modello.

Essere una persona poco credibile.

Èser en còl de galérà.

Essere un collo da galera, cioè un tipo da galera.

Essere una persona poco raccomandabile.

Èser en granì de péer.

Essere un granino di pepe.

Essere una persona di carattere vivace.

Èser en saltáfòs.

Essere un saltafossi.

Essere uno scavezzacollo, uno scapestrato.

Èser mià d'èstro.

Non avere voglia.

Non essere del verso giusto, non avere l'umore adatto.

Èser na pèsà de pé.

Essere una pezza da piedi.

Persona insignificante, che non conta nulla.

Èser cóme 'n cici 'n de la stópà.

Essere come un pulcino nella stoppa.

Essere timido, impacciato.

Fa crèder che la lünà l'è na furmàia.

Far credere che la luna è una forma di formaggio.

Riuscire a far credere una cosa che non è, imbrogliare.

Fa e desfà l'è töt en laurà.

Fare e disfare è tutto un lavorare.

Fa ègner i şgrìsoi.

Far venire i brividi.

Fa ègner la pel de l'óca.

Far venire la pelle d'oca.

Fa 'n repulisti.

Fare una bella pulizia.

Fàgà capì l'antifunà sènsà tante gnòle.

Far capire l'antifona senza tante storie.

Fiàp fiapènt.

Ammosciato, appassito.

Ghe mià pulsà che stràche.

Non c'è riposo che stanchi.

Ghe n'è mià ònà se ghe n'è mià n'àtrà pö gròsà.

Non ce n'è una se non ce n'è un'altra più grande.

Dietro un fatto grave ne segue sempre un altro più grave.

Ghe sücès en quarantòt.

È successo un quarantotto.

Quando avvengono una serie di eventi caotici, confusionari, spesso difficili da spiegare. Dai moti popolari in Europa nel 1848.

Gó 'l segài.

Ho la raucedine, l'abbassamento di voce.

Grant na spànà.

Alto una spanna.

I la sa töč che la lünà l'è mià na furmàia.

Tutti sanno che la luna non è una forma di formaggio.

Si dice di cosa che tutti sanno.

I mantuà iè larc de bóca e strèč de ma.

I mantovani sono larghi di bocca e stretti di mano.

I sò laür si sa lur.

I fatti personali li conoscono i diretti interessati.

I sücù de Sareşere.

Gli zucconi di Ceresara.

Ìgå 'l mül.

Avere il mulo.

Tenere il broncio.

Ìgå le ma de puinå.

Avere le mani di panna.

Far cadere spesso gli oggetti.

Ìgå 'l föc al cül.

Avere il fuoco al sedere.

Andare molto di fretta.

Ìgå 'n diåol per caèl.

Avere un diavolo per capello.

Essere molto arrabbiati.

L'è bröt cóme la fam.

È brutto come la fame.

L'è pulsadés.

È riposato.

Làså lé che fa bèle calt.

Smettila che fa già caldo.

L'è cóme béer en vi.

È come bere in vino.

Si dice di cosa facile da realizzare.

L'è mià òr töt chel che lüs.

Non è oro tutto quello che luccica.

Situazioni che, a prima vista, appaiono piacevoli o lodevoli.

L'è 'n pelåbròc.

È un pela-rametti.

È un buono a nulla.

L'è 'n tananài.

È un oggetto inutile; può anche essere rivolto ad una persona, nel senso di sprovveduto, sciocco.

La granerà nòå la spàså mèi de chelå èciå.

La scopa nuova spazza meglio di quella vecchia.

All'inizio di ogni attività, così come di ogni relazione, c'è sempre maggiore entusiasmo.

La tròpå cunfidenså la fa pèrder la riverenså.

La troppa confidenza fa perdere la riverenza.

Mantenere le distanze fa in modo che ognuno non invada gli spazi dell'altro.

L'è cunsåt per le fèste.

È conciato per le feste.

L'è rangiåt per le fèste.

È conciato per le feste.

L'è drit cóme la strådå de Bìrbes.

È diritto come la strada di Birbesi.

Si dice di oggetto storto.

L'è la matinà che ötä 'l dé.

È il mattino che aiuta il giorno.

Al mattino si lavora meglio.

L'è mèi sèmper negàs en del mar.

È sempre meglio annegarsi nel mare.

Quando si rischia, è meglio farlo per qualcosa di grosso.

L'è mià farinà de fa le òstie.

Non è farina per fare le ostie.

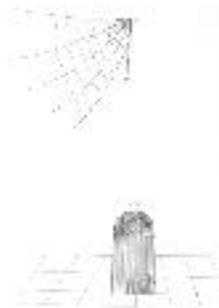
L'è 'n laür de cupàl còl capèl.

È una cosa da ucciderlo col cappello.

È scherzosamente riferito a qualcuno che l'ha combinata molto grossa.

L'è 'n pelagrùs.

È un taccagno.



La granerà nöà la spàsà mèi de chèlà ècià.

L'è 'n tafanàre.

Si dice di un oggetto inutile.

Lónc cóme 'l dòm de Milà.

Lungo come il duomo di Milano.

Indica una vicenda molto lunga.

Mars marsènt.

Marcissimo.

Mat cóme 'n caàl.

Matto come un cavallo.

Mèter el car dinàns ài bö.

Mettere il carro davanti ai buoi.

Non essere precipitosi.

Mòi cóme 'n cici.

Bagnato come un pulcino.

Mòi mis.

Bagnato fradicio.

Mòrt en papà se 'n fa n'àter.

Morto un papa, se ne fa un altro.

Non esiste una persona tanto importante da non poter essere sostituita alla sua morte o quando qualcuno esce dalla nostra vita, come per esempio un partner, ce n'è un altro pronto a subentrare.

Négher cóme 'l calì.
Nero come la fuliggine.

Net cóme 'n póm.
Pulito come una mela.

Nèt netènt.
Pulitissimo.

Nöf nüènt.
Nuovissimo.

Nüt nüdènt.
Completamente nudo.



Santâ Lüsìà benedètà, ...

U tègnem u èndem.
O tenermi o vendermi.

Ónt bişónt.
Unto e bisunto.

Òrp urbènt.
Orbissimo.

Pagà e mörer se fa sèmper en temp.
Per pagare e morire c'è sempre tempo.

Péggher cóme la sòn.
Pigro come il sonno.

Pié cep.
Pieno zeppo.

Pié cóme n öf.
Pieno come un uovo.

Pié pienènt.
Pienissimo.

Piöf en sö 'l bagnàt.
Piove sul bagnato.

Pisà 'n césà.

Pisciare in chiesa.

Essere fortunati.

Purtà l'àquà có le uréce.

Portare l'acqua con le orecchie.

Essere oltremodo servili.

Quànt el gat èl ghè mià, i sórec i balà.

Quando il gatto non c'è i topi ballano.

Quando non si viene controllati è istintivo nell'uomo iniziare a comportarsi come meglio si crede.

Rampegàs en sö i véder.

Arrampicarsi sui vetri.

Tentare un'azione difficilissima, se non addirittura impossibile. Oppure, trovare scuse inverosimili.

Restà 'n bràghe de télà.

Rimanere con le brache di tela.

Rimanere senza niente.

Rider adrè.

Deridere.

Ròbà dàdà, pö riturnàdà.

Roba data, non più ritornata.

Difficilmente gli oggetti prestati tornano indietro.

Rós bişiùs.

Rossissimo.

Salàt saladènt.

Salatissimo.

Sa cóme 'n curnàl.

Sano come un corniolo.

Sanissimo.

Saltà i fòs per el lónc.

Saltare i fossi per il lungo.

È riferito a un giovane che ha ancora tutte le energie e le possibilità di riuscire in qualunque impresa.

Scàrpå gròsà, servèl fi.

Scarpa grossa, cervello fine.

Riferito al contadino: non bisogna sottovalutarne l'intelligenza.

Se càscà 'l món d ciapóm le quàie.

È frase rivolta a chi fa tante obiezioni alle proposte di qualcuno.

Se 'l se nigulà 'n sö la brinà, u l'è néf u l'è farinà.

Se si annuvola sulla brina o è neve o è farina.

Se arrivano le nuvole quando è brinato, nevicherà di sicuro.

Sec sechènt.

Secchissimo.

Sènsà di gna tant gna quànt.

Senza dire né tanto né quanto.

È riferito a chi agisce con prontezza.

Simpàtic cóme le schide sótà i ónge.

Simpatico come le schegge sotto le unghie.

Si dice di persona particolarmente antipatica.

Söt sùtènt.

Asciuttissimo.

Sét stüpit u sét de Médule?

Sei stupido o sei di Medole?

È un modo goliardico per offendere un interlocutore e, contemporaneamente, per affermare la propria superiorità nei confronti degli abitanti di un Comune limitrofo.

Strac strachènt.

Stanchissimo.

Stramìnà (v)intì.

Sparpaglia ventini. (I ventini erano i venti centesimi del Regno d'Italia).

Persona particolarmente attaccata al denaro.

Stras cóme la patùnà.

Disgustoso come la patuna (castagnaccio).

Cosa che sa di poco.

Sügà na bügàdà.

Asciugare un bucato.

Uscire da una situazione difficile.

Svèlt cóme 'na légor.

Svelto come una lepre.

Te dó i sciafù a du a du fin che iè disper.

Ti do gli schiaffi a due a due finché son dispari.

Ti castigo severamente.

Tirà l'acquà al sò mulì.

Tirare l'acqua al proprio mulino.

Cercare di fare il proprio interesse.

U de rif u de raf.

In un modo o nell'altro. Riuscire con qualsiasi mezzo.

Valì cóme 'l du de cópe quànt la brìsculà l'è spàde.

Valere come il due di coppe quando la briscola è spade.

Valere poco.

Vègner só del fic.

Venire giù dal fico.

Essere stupiti. Oppure, pensare ed agire con i piedi per terra.

Vért verdùs.

Verdissimo.



Le dóne chel che le öl le öl

MÒDI DE FA E DE ÈSER

Modi di fare e di essere

Bişògnà mià na a sircà el fret per el let.
Non bisogna cercare il freddo per il letto.
Inutile cercare complicazioni.

Cambià n'àsèn cón en sumèl.
Cambiare l'asino con un somaro.
Cambiare con qualcosa che non serve.

Curiùşà cóme na sietà.
Curiosa come una civetta.
Essere una persona molto curiosa.

Dài a chel ca.
Dai a quel cane.
Infierire sempre sulla stessa persona.

Dòrmer en pé cóme 'n caàl.
Dormire in piedi come un cavallo.
Essere molto stanchi.

El ga 'n có d'en raarì.
Ha la testa di un cardellino.
Si dice di uno che agisce da scriteriato.

El ga la gnàgnerà.

Ha i capelli lunghi.

El vularès fa 'l mestér del Michelàs: maià, béer e na a spas.

Vorrebbe fare il mestiere di Michelasso: mangiare, bere e andare a spasso.

Essere un fannullone.

Èser töt sgarelènt.

Essere tutto storto (per i dolori articolari).

Avere male alle ossa.

Girà 'l galù.

Girare fianco a letto.

Ìgå adòs la pìnà.

Avere addosso una sonnolenza.

Ìgå 'l magù.

Avere il magone.

Avere un peso sullo stomaco, spesso dettato dall'ansia.

Ìgå le pütine ài òč.

Avere le lacrime agli occhi.

Ìgå mià la bùrsà de Bonòris.

Non avere la borsa (il portafoglio) di Bonoris (persona proverbialmente ricca).

Non essere ricchi.

Ìgo 'l paröl.

Essere intasati di naso e avere mal di gola.

L'è gna bu de fa ó cól bicér.

Non è nemmeno capace di fare o col bicchiere.

Si dice di persona incapace.

L'uşèl en gàbià 'l càntà de la ràbià.

L'uccello in gabbia canta per la rabbia.

È riferito a chi è costretto a sopportare una situazione in cui non vorrebbe stare e cerca di camuffare il proprio dolore.

La galinà òrbà la se fa 'l gós quànt l'è sérà.

La gallina orba si fa il gozzo quando è sera.

La gallina che vede poco si sazia la sera.

La mansarinà noà la spasà bè la casà.

La scopa nuova spazza bene la casa.

L'intervento in una situazione di un nuovo responsabile può essere efficace.

La primà galinà che càntà la ga fat l'öf.

La prima gallina che canta ha fatto l'uovo.

Il primo che denuncia un fatto negativo ne è probabilmente il responsabile.

L'àrià de sfüsürà la ménà a la sepoltürà.

L'aria di fessura porta alla sepoltura.

Mai sottovalutare le correnti d'aria, anche quelle piccole.

L'è apénà calambràt.

È appena “calambrato” (“calambrato” è l'uovo da bere riscaldato nella cenere calda).

È appena guarito da una malattia.

L'è cóme córer dré a la légor.

È come inseguire la lepre.

Impresa difficile da realizzare.

L'è cóme 'nvidà le óche a béer.

È come invitare le oche a bere.

Chiedere una cosa che si farà molto volentieri.

L'è 'n simplisiòt.

È un sempliciotto.

L'è dispetùs cóme na càvrà.

È dispettoso come una capra.

È riferito ad una persona molto dispettosa.

L'è 'ndré cóme la cùà de l'àsen.

È indietro come la coda dell'asino.

È riferito ad uno un po' sciocco.

Le màschere se le ent per carneàl.

Le maschere si vendono per carnevale.

Essere in grado di cogliere al volo le occasioni.

Oppure: ogni cosa va fatta a tempo debito.

L'è mèi sùdà che tóser.

È meglio sudare che tossire.

Meglio stare al caldo che patire il freddo.

L'è mià 'n chilo.

Non è un chilo.

Si dice di persona poco intelligente.

L'è mià tant riàt.

Non è tanto arrivato.

È riferito ad una persona poco intelligente.

L'è na braşinà mòrtà.

È una bracina morta (spenta).

Persona all'apparenza tranquilla, ma sotto sotto molto vivace.

L'è gna bu de caà 'n ragn del büs.

Non è capace di cavare un ragno dal buco.

L'è smurbàt.

Si dice di persona molto affaticata.

L'è 'ndré cóme 'n òpol.

Ignorante, stupido come un opalo (tipo di acero).

Uomo credulone, sfruttato da altri, come la vite era retta da un acero.

L'è pés cóme 'l tru.

È pesante come il tuono.

Persona di particolare pedanteria.

L'è restàt al camp de le set pèrtege.

È rimasto nel campo delle sette pertiche (la pertica è una misura agraria).

Non essere usciti dalla situazione precedente.

L'è şvelt cóme 'n gat de marmo.

È svelto come un gatto di marmo.

È molto pigro.

L'è şvelt cóme 'n pes.

È svelto come un pesce.

Mèi n àşen vif che 'n dutùr mòrt.

Meglio un asino vivo che un dottore morto.

Quando non c'è di meglio, è giocoforza adattarsi.

Mõt cóme 'n pes.

Muto come un pesce.

Quànt ghe mià i caài cór apó i sumèi.

Quando non ci sono i cavalli, corrono anche i somari.

Bisogna fare di necessità virtù e sfruttare quel che si ha.

Quànt la mèrdà la móntà 'n scran, u la spösà u la fa dan.

Quando la merda monta in scranno o puzza o fa danni.

Quando la merda, intesa come ambizione, sale al potere, o puzza o fa danno.

Quànt se stàč scutàč de l'àquà càldà, se ga pórà apó de chelà frèdà.

Quando si è stati scottati dall'acqua calda, si ha paura anche di quella fredda.
Chi ha avuto una brutta esperienza tenderà a essere più timoroso verso nuove esperienze, anche se queste sono meno rischiose delle prime.

Só strac cóme 'n àsen.

Sono stanco come un asino.

Spurc cóme 'n pursèl.

Sporco come un maiale.

Spurc cóme 'n sétol.

Sporco come un verme.

Töč i ušèi i vól bé al sò gnal.

Tutti gli uccelli amano il loro nido.



Per san Valenti la gâșă la fa 'l ni

LE STAGIÙ E 'L TEMP

Le stagioni e il tempo

Chi màngià l'ùà 'l prim de l'an, el ga sólč töt l'an.

Chi mangia l'uva il primo dell'anno, ha soldi tutto l'anno.

L'Epifanià töte le fèste le ià pòrtà vià.

L'Epifania tutte le feste le porta via.

Per l'Epifania, 6 gennaio, terminano le festività natalizie.

Per Sant'Antòne, n'ùrà bonà.

Per Sant'Antonio, un'ora buona.

Per Sant'Antonio, 17 gennaio, il giorno si è allungato di un'ora abbondante.

Sant'Antòne de la bàrbà biàncà fam truà chel che me màncà.

Sant'Antonio dalla barba bianca, fammi trovare quello che mi manca.

È una preghiera per ritrovare oggetti smarriti.

Sant'Antòne chisulér el vé al dišisèt de šenér: quànt vègnel?

Sant'Antonio ciambellaio arriva il 17 gennaio: quando arriva?

Era una domanda scherzosa per saggiare l'intelligenza dei bambini.

"Chisulér" perché il 17 gennaio si cucinava la "chisölà" che è una specie di schiacciata. Alcuni invece preparavano il "chisöl" che è una specie di ciambella.

Sant'Antòne l'è 'n negusiànt de néf.

Sant'Antonio (17 gennaio) è un commerciante di neve.

Spesso per Sant'Antonio c'è la neve.

Per Sant'Agnés la lüșertâ 'nsö la sés.

Per Sant'Agnese, 21 gennaio, la lucertola sulla siepe.

San Pàol di sègn.

San Paolo dei segni.

Così era chiamato il 25 gennaio -conversione di San Paolo- perché in quel giorno si avvicenderebbero nuvole e cielo sereno.

El piöf che Dìo la màndâ.

Piove che Dio la manda.

Piove a diretto.

Quànt el gat el se lecà 'l pél, l'àquâ la vé şó del ciél.

Quando il gatto si lecca il pelo, l'acqua viene giù dal cielo.

Quànt el sul el tùrnâ 'ndré l'àquâ la riâ ai pé.

Quando il sole torna indietro, l'acqua arriva ai piedi.

Quando al tramonto si vede uscire il sole dalle nuvole, ci sarà molta pioggia.

Quànt la sal l'è mòia de piöer el ga òia.

Quando il sale è bagnato pioverà.

Il sale assorbe l'umidità.

Se şenér nu 'l şenerèşâ, ghè ché febrér cón na gran scurèşâ.

Se gennaio non è freddo, lo sarà febbraio.

Se 'l vent el sófiâ en sö la candelòrà de l'invèren sóm förâ.

Se il vento soffia sulla Candelora, 2 febbraio, dall'inverno siamo fuori.

Şòbiâ 'nsacàdâ fèstâ bagnàdâ.

Giovedì insaccato, domenica bagnata.

Se il giovedì il sole tramonta coperto di nubi, pioverà la domenica successiva.

Per San Biàşe dò ùre asquàşe.

Per San Biagio, quasi due ore.

Al 3 febbraio, tra alba e tramonto, il giorno si è allungato di quasi due ore.

Per San Valentì la gàşâ la fa 'l nì.

Per San Valentino, 14 febbraio, la gazza fa il nido.

Per San Benedèt la róndinâ sótà 'l tèt.

Per San Benedetto, 21 marzo, la rondine è sotto il tetto.

A marzo arrivano le rondini per nidificare.

Mars spulverènt, pócă pàia, tant furmènt.

Marzo ventoso, poca paglia tanto frumento.

Aprìl aprìli, ògnâ giornàdâ 'n gusì.

Aprile apriletto, ogni giorno un gocchetto.

Rós de sérâ bel temp se spérâ, rós de matìnâ u piöf u şmarinâ.

Rosso di sera bel tempo si spera, rosso di mattina o piove o pioviggina.

Chi piàntà de aprìl càà de màgio.

Chi pianta in aprile, toglie di maggio.

Non trapiantare alberi in aprile perché è troppo tardi e le piante non attecchiranno.

In aprìl se şbat le scàrpe 'n sö 'l finil.

In aprile si buttano le scarpe sul fienile.

Aprile è il mese in cui comincia a fare meno freddo.

Pasquetà, n'uretà.

Pasquetta, un'oretta.

Per Pasquetta, tra alba e tramonto, il giorno si è allungato quasi di un'ora.

Pàsquà e Nedàl ognü al sò caşàl.

Pasqua e Natale ognuno al suo casale.

Le festività principali si festeggiano a casa propria.



Per san Benedèt la róndinâ sôtâ 'l tèt

Per Pàsquã e per Nedàl ògnã cül càgã 'nguàl.

Per Pasqua e per Natale ogni culo caga uguale.

Quando ci sono feste grandi tutti mangiano bene.

Chi ga miã 'l murùs per l'Asensã 'l fa sènsã.

Chi non ha il fidanzato per l'Ascensione fa senza.

Chi non ha ancora trovato il fidanzato/a per la festa dell'Ascensione, avrà difficoltà a trovarlo.

Se 'l piöf el dé de Sàntã Crus, per quarantã dé 'l sarã piuùs.

Se piove il giorno di Santa Croce, 3 maggio, per quaranta giorni (il tempo) sarà piovoso.

San Giuàn va adré a l'ingàn.

San Giovanni segue l'inganno.

Chi imbrogliava, prima o poi è scoperto, grazie proprio a San Giovanni. Nel suo vangelo, San Giovanni afferma di raccontare cose personalmente viste e vissute e sa di dire il vero. Ecco perché viene visto come nemico dell'inganno.

Se 'l piöf per Sant'Ànã l'è tantã mànã.

Se piove per Sant'Anna è tanta manna.

A Sant'Anna, 26 luglio, la pioggia è preziosissima.

La primã àquã d'agóst la rinfrèscã 'l bòsc.

La prima acqua d'agosto rinfresca il bosco.

Per San Bartulumé la nus la vé só del pé.

Per San Bartolomeo la noce viene giù dal piede.

Per San Bartolomeo, 24 agosto, le noci cominciano a cadere spontaneamente dalla pianta.

Quànt el trùnà l'è signàl de temporàl.

Quando tuona è segnale di temporale.

Chi sùnnà mià per San Löcà starlöcà.

Chi non semina (non ha ancora seminato) per San Luca si preoccupa.
Dopo San Luca, 18 ottobre, il tempo diventa spesso piovoso e una volta arare con i buoi il campo bagnato per poi seminarlo diventava un problema serio che preoccupava.

Per San Martì töt el móst l'è vi.

Per San Martino, 11 novembre, tutto il mosto diventa vino.

Per Santà Caterinà i bö a la casinà.

Per Santa Caterina i buoi alla cascina.

Dal 25 novembre i buoi non devono più essere lasciati all'aperto, ma vanno messi in stalla, nella cascina.

Per Santà Caterinà la àcà la se 'nstalìnà.

Per Santa Caterina, le mucche in stalla.

I bovini, a causa del freddo, devono rientrare in stalla entro il 25 novembre, giorno di Santa Caterina d'Alessandria.

Se fiòcà per Santà Bibianà ghe nóm per en més e na stemànà.

Se nevicata per Santa Bibiana, 2 dicembre, ne abbiamo per un mese e una settimana, cioè la neve durerà più di un mese prima di sciogliersi completamente.

Per Santà Lösià na póntà de gösià.

Per Santa Lucia, una punta di ago.

A Santa Lucia, 13 dicembre, il giorno si è allunga tanto quanto una punta d'ago.

La nòt de Sàntà Lùsià l'è la pü lóngà che ghe sià.

La notte di Santa Lucia è la più lunga che ci sia.

La notte di Santa Lucia, tra il 12 ed il 13 dicembre, è la più lunga dell'anno.

Bel Nedàl, bröt carneàl.

Bel Natale, brutto carnevale.

Se il tempo sarà bello a Natale, non lo sarà per carnevale.

Nedàl söt, Pàsquà bagnàdà.

Natale asciutto, Pasqua bagnata.

Nedàl al şoc, Pàsquà al füc.

Natale al gioco, Pasqua al fuoco.

Se per Natale non fa freddo e si può uscire a giocare, per Pasqua bisognerà stare accanto al fuoco del focolare perché farà freddo. Ma anche viceversa: Nedàl al füc, Pàsquà al şoc.

Per Nedàl en pas de gal.

Per Natale un passo di gallo.

Il 25 dicembre il giorno si è già allungato un po'.

Per Nedàl la giurnàdà la se şlóngà 'n didàl.

Per Natale la giornata si allunga di un ditale.

Fiòcà fiòcà, el famèi el maiòcà, el padrù l'è 'ndel cantù con tant de uciù.

Nevica nevica, il famiglia mangiucchia, il padrone è in un angolo con tanto di occhioni.

Quando nevica, il famiglia mangia a sbafo, perché non lavora, mentre il padrone lo guarda con occhiate di rabbia.



Per Nedàl en pas de gal

ÒM E FÓNNE

Uomini e donne

A tàulà e a let ghe öl mià rispèt.

A tavola e a letto non ci vuole rispetto.

Dò dóne e na galinà l'è fa 'l mercà de la Guşlinà.

Due donne e una gallina, fanno il mercato della Gozzolina.

Endù cumandà le fónne, endù àrà le àche vé gna le patàte.

Dove comandano le donne, dove arano le mucche non crescono neanche le patate.

Nelle famiglie dove comandano le donne e dove, anziché i buoi, si aggiogano all'aratro le mucche, non crescono nemmeno le patate.

Entànt che chèle bèle le se spècià, chèle bröte le se maridà.

Mentre le donne belle si specchiano, quelle brutte si maritano.

Fónne, pütèi e cà cóme si üşà se ghe ià.

Donne, bambini e cani come si abitano si hanno.

La murùşà de la fèrà la dūrà sul na sérà.

La morosa della fiera dura solo una sera.

Le amicizie amoroze nate durante la sagra del paese durano poco.

Le bràe fónne le fa sö 'l let a la matinâ, chèle isé isé le la fa 'n söl meşdé e chèle stràse quànt le ghe met dènter le ciàpe.

Le brave donne rifanno il letto la mattina, quelle così così verso mezzogiorno, quelle poco brave quando vi mettono dentro le chiappe.

Le dóne chel che le öl le öl.

Le donne quel che vogliono lo vogliono, cioè prima o poi lo ottengono.

L'è üs mal, oppure: l'è üs bé.

È abituato male, oppure: è abituato bene.

La fónnâ del bel unùr, primâ la fèminâ e pó 'l rişidùr.

Prima la donna che dà onore, dopo i conti.



El badìl el ga töt la vàngâ, la vàngâ la ga töt el badìl

Na fónnâ nsö la pòrtâ del sò isì la va a fa na brötâ fi.

Una donna sulla porta del suo vicino, va a fare una brutta fine.

Una donna che si fa corteggiare dal vicino va a finir male.

Quânt el caèl el ciàpâ 'l grişì, làsâ la fónnâ e tàchet al vi.

Quando il capello prende il grigiolino (cioè diventa brizzolato),
lascia la donna e attaccati al vino.

*È ovviamente un consiglio scherzoso: quando la virilità viene meno,
il vino può essere una buona alternativa.*

Quânt l'amùr el ghe, la gâmbâ la tirâ 'l pé.

Quando l'amore c'è, la gamba tira il piede.

*Se l'amore alberga nel cuore e nell'animo di qualcuno, non è
possibile nascondere.*

**Quânt la dónâ la ga le bràghe e l'òm el grembiâl, la càşâ la va
mal.**

Quando la donna ha i pantaloni e l'uomo il grembiule, la casa va male.

Era opinione comune che fosse l'uomo a comandare la casa.

Quânt la spùşâ l'è fâdâ, tōč i la öl.

Quando la sposa è fatta, tutti la vogliono.

Una giovane senza pretendenti, una volta sposata è desiderata da tutti.

Tirà de pö en pél de figâ che quàter pér de bö.

Tira più un pelo di figa che quattro paia di buoi.



*La ècià rampinà la va 'n cantinà,
la tàstà la còsà la dis che l'è còtâ ...*

FILASTRÒCHE E TIRITÈRE

Filastrocche e tiritere

Bèlà maninà, 'ndu sét stàdà?

De la nuninà. Cùşe tàlà dat?

Pa e cici, gràtà gràtà grati!

Bella manina, dove sei stata?

Dalla nonnina. Cosa ti ha dato?

Pane e carne, gratta gratta grattino.

Filastrocca da recitare mentre si accarezza il palmo della mano di un bambino/a.

La fòlà de l'òcà l'è bèlà se l'è pócà.

La storia dell'oca è bella se è corta.

La stòrià de l'òcà l'è bèlà e l'è pócà: góì de cüntàtelà?

La storia dell'oca è bella ed è poca: Devo raccontartela ?

Gràpà pelàdà la fa i turtèi,

la ià da mià ài sò fradèi,

i sò fradèi i fa la fretàdà

sènsà dàghen a Gràpà pelàdà.

Grappa pelata fa i tortelli,

non li dà ai suoi fratelli,

i suoi fratelli fanno la frittata

senza darla a Grappa pelata.

**La padrùnâ de la càşâ la paréciâ ‘na bucâlâ de chel biânc u de
chel négher, le mascherine le sta alégre!**

Larghi larghi miei signori con più larghi voi starete, meglio sentirete:
La padrona di casa prepara un boccale di bianco e uno di nero, le
mascherine stanno allegre!

Filastrocca di carnevale.

**Pin pin sôtâ 'l pé del tauli,
pa e mòl, pa e vi,
endüünâ che l'è quèst!**

Pin pin, sotto il piede del tavolino, pane e mollica, pane e vino,
indovina qual è questo!

**L'ültim dé de carneâl m'è gnit vôiâ de maridâm,
gó spusât un'umasì grant e gròs e picinì.**

**L'ó mandât a fa la fòiâ,
ma 'l vigniâ mài a càşâ,
gó sarât sö 'l ristilì,
só nàdâ 'ncóntrâ al me umasì.**

**L'èrà là, sôtâ na fòiâ,
el sumeàâ na scarfòiâ,
l'ó ciapât per i sghirlèç
e l'ó purtât a let cun mé,
ma i pölec i me la mangiât el mes.**

**L'ó mitit en sö la finèstrâ,
i uşèi i ga fat fèstâ,
l'ó mitit de có de l'érâ,
le galine le ga becât l'uérâ.**

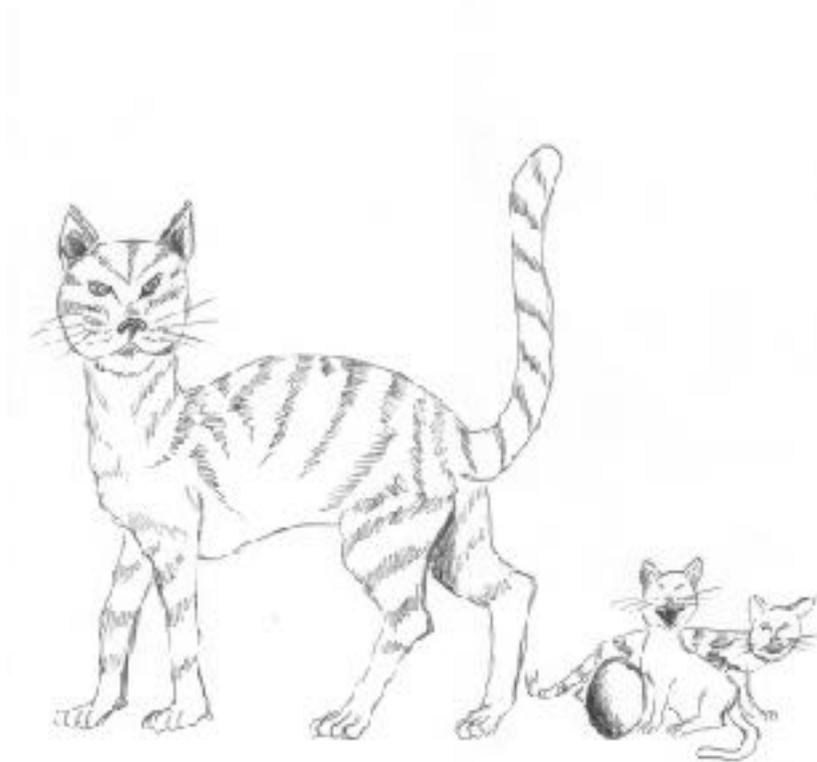
L'ultimo giorno di carnevale, mi è venuta voglia di maritarmi,
ho sposato un ometto, grande, grosso e piccolino.

L'ho mandato a raccogliere le foglie di gelso,
non tornava mai a casa,
ho chiuso il cancelletto,

sono andata incontro al mio ometto.
Era là sotto una foglia,
somiaviava ad un cartoccio di pannocchia,
l'ho preso per le caviglie
e l'ho portato a letto con me,
ma i pidocchi l'hanno mezzo mangiato.
L'ho messo sulla finestra,
gli uccelli gli hanno fatto festa,
l'ho messo in fondo all'aia,
le galline gli hanno beccato i testicoli (ovaia).
Una filastrocca di carnevale.



Trentà quarantà, la pègurà la cantà,...



*Piöf piöf, la gâtà la fa l'öf,
i mincì i cridà ...*

ALTRE FILASTROCCHÉ

raccolte da Maria Rosa Ploia

**Piöf piöf, la gätå la fa l'öf,
i minci i cridå,
la gätå la se maridå.
La se maridå sótä 'l let
la càtä 'n cunfèt,
la dis che le tëner
la pìpà la sèner,
la dis che l'è dür
la ciòcå 'l tambür.**

Piove, piove, la gatta fa l'uovo,
i micini miagolano,
la gatta si marita.
Si marita sotto il letto
trova un confetto,
dice che è tenero
fuma la pipa,
dice che è duro
suona il tamburo.

Filastrocca.

(Variante)

**Piöf piöf piöf, la gätå la fa l'öf,
i minci i sigå,
la gätå la se maridå.
La se maridå sótä 'l let**

cón na scàtulà de cunfèç:

giü a mé, giü a té,

giü a la ècià che ta muré.

Piove piove piove, la gatta fa l'uovo,

i micini piangono,

la gatta si marita.

Si marita sotto il letto

con una scatola di confetti:

uno a me, uno a te,

uno alla vecchia che (ta muré?).

Filastrocca.

Pim pim, sótà 'l pé del taulì,

pa e mòl, pa e frèsc

endüünà chi l'è chest.

Pin, pin sotto il piede del tavolino,

pane e mollica, pane e fresco

indovina chi è questo.

Conta. (Variante della conta di p. 82)

Uricinà bèlà, sò surèlà,

ucì bel, sò fradèl,

buchinà di fra,

campanilì de sunà.

Orecchietta bella, sua sorella,

occhietto bello, suo fratello,

boccuccia dei frati,

campanellino per suonare (nasino).

Filastrocca.

Si recita indicando sul volto del bambino/a le parti che vengono menzionate.

(Variante)

**Uricinà belà, sò surèlà,
ucì bel, sò fradèl,
la bóca di fra e 'l din din de sunà,
sedàsà sedàsà la farinà.**

Orecchietta bella, sua sorella,
occhietto bello, suo fratello,
la bocca dei frati e il din din da suonare,
setaccia setaccia la farina.

**Lümàgà lümaghì
spóntà förà i tò curnì.
Se te i spóntet mià förà
te metaró 'n de la parölä.**

Lumaca lumachina
metti fuori i tuoi cornini.
Se non li metti fuori
ti metterò nel paiolo.

Filastrocca per far uscire le antenne della chiocciola

**Trèntà quaràntà, la pégurà la càntà,
la càntà 'n sö 'l sentér, ciàmà ciàmà 'l pegurér.
El pegurér l'è a Rómà, ciàmà ciàmà la padrùnà.
La padrùnà l'è 'n giardì, ciàmà ciàmà Giuanì.
Giuanì l'è 'n de la stàlà a fa let a la caàlà.
La caàlà la dindùlà brötà ècià pulentùnà.**

Trenta quaranta, la pecora canta,
canta sul sentiero, chiama chiama il pecoraio.
Il pecoraio è a Roma, chiama chiama la padrona.
La padrona è in giardino, chiama chiama Giovannino.
Giovannino è nella stalla a governare la cavalla.
La cavalla si dondola brutta vecchia polentona.

Filastrocca.

(Variante)

**Trèntà quaràntà, la pégurà la càntà,
la càntà 'n sö 'l sentér, ciàmà ciàmà 'l pegurér.
El pegurér l'è a Verùnà, ciàmà ciàmà la padrùnà.
La padrùnà l'è 'n giardi, ciàmà ciàmà Giuanì.
Giuanì l'è a let ch'el tirà 'l sghirlèt.
Faróm la càsà nòà nüèntà piénà de pulèntà,
piénà de cici faróm balà i büratì.
I büratì a la finèstrà cón tre caàle bianche,
biàncà la sèlà la me murùsà bèlà.**

Trenta quaranta, la pecora canta,
canta sul sentiero, chiama chiama il pecoraio.
Il pecoraio è a Verona, chiama chiama la padrona.
La padrona è in giardino, chiama chiama Giovannino.
Giovannino è a letto e sta morendo.
Faremo la cassa nuova nuova piena di polenta,
piena di pulcini faremo ballare i burattini.
I burattini alla finestra con tre cavalle bianche,
bianca la sella la mia morosa bella.

Filastrocca.

(Altra variante)

**Trèntà quaràntà, la pégurà la càntà,
la càntà 'n sö 'l sentér, la ciàmà 'l pegurér.
El pegurér l'è a Rómà, la ciàmà la padrùnà.
La padrùnà l'è 'n giardi, la ciàmà Francischi.
Francischi l'è a la finèstrà cón tre curùne 'n tèstà.
Pàsà dinàns tré caài biànc,
biàncà la sèlà, adio murùsà bèlà,
biànc el sili, adio Francischi.**

Trenta quaranta, la pecora canta,
canta sul sentiero, chiama il pecoraio.
Il pecoraio è a Roma, chiama la padrona.
La padrona è in giardino, chiama Franceschino.

Franceschino è alla finestra con tre corone in testa.
Passano davanti tre cavalli bianchi,
bianca la sella, addio morosa bella,
bianco il sellino, addio Franceschino.

Filastrocca.

**Chésto l'è cascàt en del fòs,
chésto el l'a tiràt sö,
chésto el l'a sügàt bé,
chésto el ga fat la papà
e chésto el l'a mangiàdà tötà.**

Questo è caduto nel fosso,
questo l'ha tirato su,
questo l'ha asciugato bene,
questo ha fatto la pappa
e questo l'ha mangiata tutta.

Filastrocca.

Mentre la si recita si indicano, un dito dopo l'altro, le cinque dita della mano del bambino/a, partendo dal mignolo e terminando con il pollice.

Armili, spușili, smàsà-lóngà, frigà-i-òč, màsà-piöč.

Nocciolino, sposino, scopa-lunga, stropiccia-gli-occhi, ammazza-pulci.

Sono attributi scherzosi delle dita della mano. Si recita indicando le cinque dita del bambino/a, partendo dal mignolo.

Filastrocca.

**La fòlà de l'ócà l'è bèlà ma l'è póçà,
adès te cönte cùme l'è.**

La favola dell'oca è bella ma è poca,

adesso ti racconto com'è.

Filastrocca. (Variante della filastrocca di p. 81)

**L'ültim dé de carneàl gó mangiàt gna bé gna mal,
gó spușàt un'umasì grant e gròs e picinì.**

L'ó mandàt a fa la fòià ma 'l vignià pö a càșà.

Sàre sö 'l me ristilì e vó a sircà 'l me umasì.

L'èrà là, sòtâ na fòià ch'el parià na scarfòià,

l'ó mitit söl bigaröl per purtàl sübit a cașà,

l'ó mitit sö la finèstrâ e i ușilì i ghe fàà la fèștâ,

l'ó șbatit en mèșâ l'èrà e le galine le fàà la fèrá,

l'ó mitit en mèșâ 'l let e i me l'a becàt i piöç,



Per sântâ Caterinâ la àcâ la se 'nstalînâ

L'ó mitit en mèşà 'l fòc el me s'è brüşàt sò töt.

L'ultimo giorno di carnevale non ho mangiato né bene né male,
ho sposato un ometto grande e grosso e piccolino.

L'ho mandato a raccogliere le foglie ma non veniva più a casa.

Chiudo il mio cancelletto e vado in cerca del mio ometto.

Era là, sotto una foglia che sembrava un cartoccio di pannocchia,

l'ho messo nel grembiule per portarlo subito a casa,

l'ho messo sulla finestra e gli uccellini gli facevano la festa,

l'ho buttato in mezzo all'aia e le galline facevano la fiera (baccano)

l'ho messo in mezzo al letto e me l'hanno beccato le pulci,

l'ho messo in mezzo al fuoco e mi si è bruciato tutto.

Filastrocca di carnevale. (Variante della filastrocca di p. 82)

(Altra variante)

**L'ülm dé de carneàl gó mangiàt gna bé gna mal,
gó spuşàt un'umasì grant e gròs e picinì.**

L'ó mandàt a fa le fòie ma 'l vignià mài a càşà.

Sàre sò 'l me ristilì e vó a sircà 'l me umasì.

L'ó catàt sòtâ na fòiâ ch'el pariâ na scarfòiâ,

l'ó ciapàt per en şghirlèt e l'ó purtàt en del me let,

ma töch i pölec i me l'a mangiàt el mes,

l'ó mitit sò la finèstrâ ma i uşèi i ghe fàâ na fèşà,

l'ó mitit en mèşà l'érà e le galine le fàâ na fèrá.

Tö sò alurâ el me umasì e mètel dent en de 'n scatulì

e va a vindil per en vintì.

L'ultimo giorno di carnevale non ho mangiato né bene né male,
ho sposato un omino grande e grosso e piccolino.

L'ho mandato a raccogliere le foglie ma non veniva più a casa.

Chiudo il mio cancelletto e vado in cerca del mio omino.

L'ho trovato sotto una foglia che sembrava un cartoccio di
pannocchia,

l'ho preso per un tallone e l'ho portato nel mio letto,

ma tutti i pidocchi me l'han mangiato per metà,

l'ho messo sulla finestra ma gli uccelli gli facevano festa,

l'ho messo in mezzo all'aia e le galline facevano baccano.

Prendo su allora il mio omino e lo metto in uno scatolino
e vado a venderlo per un ventino.

Filastrocca di carnevale. (Variante della filastrocca di p. 82)

**Santá Lüsü benedetà,
cól sumèl e la caretà,
pòrtá i şóc ài me püti,
che da sèmper i ià spetà.**

Santa Lucia benedetta,
col somaro e la carretta,
porta i giochi ai miei bambini,
che da sempre li aspettano.

Filastrocca per il 13 dicembre.

**Din dòn campàná martèl,
töte le ècie 'ndel sachèl,
el sachèl l'è pié de fariná,
töte le ècie le va 'n cantiná.
Le pélá i uşèi le dis che iè bèi,
le tàstá na còsá le dis che l'è còtà,
le tàstá 'n bucù le dis che l'è bu,
le va 'nsö 'l balcù le tra 'n scureşù.**

Din don campana martello,
tutte le vecchie nel sacchetto,
il sacchetto è pieno di farina,
tutte le vecchie vanno in cantina.

Spennano gli uccelli e dicono che son belli,
assaggiano una coscia e dicono che è cotta,
assaggiano un boccone e dicono che è buono,
vanno sul balcone ed emettono una scoreggiona.

Filastrocca.

(Variante breve)

**La ècià rampinà la va 'n cantinà,
la tàstà la còsà la dis che l'è còtá,
la tàstà 'l magù la dis che l'è bu,
la va 'nsö 'l balcù la tra 'n scureşù.**

La vecchia rampina va in cantina,
assaggia la coscia e dice che è cotta,
assaggia il magone e dice che è buono,
va sul balcone ed emette una scoreggiona.
(Veniva chiamata "vecchia rampina" l'idrometra)
Filastrocca.

**Sàntà Lüsüà, màrà mià,
có la bürsà de me şià,
có la bürsà del pupà,
Sàntà Lüsüà la ignarà.**

Santa Lucia, mamma mia,
con la borsa di mia zia,
con la borsa del papà,
Santa Lucia arriverà.

Filastrocca per il 13 dicembre.

**Tròtà tròtà bin bignòtà,
vé a càsà la màrà di camp
cón le trése a pindulà,
con le trése a pindulù.
Càscà 'n tèrà 'n sac de nus,
nus nus nuşèle, curì curì pütèle.**

Trotta trotta bin bignotta,
viene a casa la mamma dai campi
con le trecce che dondolano,
con le trecce che penzolano.
Cade in terra un sacco di noci,
noci noci nocette, correte correte ragazze.

Filastrocca.

**Pim pam bisulà sòtà le pòrte de Milà,
sòtà le pòrte de Cremùnà endù i pistà l'èrbà bùnà.
L'èrbà bùnà bé pistadà, Caterinà inamuradà,
inamuradà 'ndel barbér: tölà tölà per muér.
Se l'è belà la tuaró, se l'è brötà la şbataró,
la şbataró 'ndel fusadèl endù càntà chel galèl.
Chel galèl che fa pìo pìo, chel galèl che fa pìo pìo.
Tànte gràsie a chi m'a scultàt.**

Pim pam bussolano (=ciambella) sotto le porte di Milano,
sotto le porte di Cremona dove pestano l'erba buona.

L'erba buona ben pestata, Caterina innamorata,
innamorata del barbiere: prendila prendila per moglie.

Se è bella la prenderò, se è brutta la butterò,
la butterò nel ruscelletto dove canta quel galletto.

Quel galletto che fa pìo pìo, quel galletto che fa pìo pìo.

Tante grazie a chi m'ha ascoltato.

Filastrocca.



Gràpà peladà la fa i turtèi, ...

**Toròn toròn tontelâ, sunââ na campanelâ,
 i àngei i cantââ, la Madonâ la pregââ,
 la pregââ en şünücüù, oh che belâ urisiù.
 Urisiù de Santâ Clara, emprestém la vòstrâ scâlâ,
 per na sò fin en ciél a truà san Michél.
 San Michél l'è bèle mòrt, la Madonâ l'è 'n de l'òrt
 a catâ i gelsumì bianc e rós e risulì.
 Càscâ na gósâ 'n sò la prédâ rósâ.
 "La pietra rossa s'inciampò e tutto il mondo s'inchinò".
 Ànâ Süşânâ rispónt a chi te ciàmâ,
 Mariâ Madalénâ che pòrtâ tantâ pénâ,
 che pòrtâ tant dulùr la pasiù del me Signùr.
 Toron toron tontela, suonava una campanella,
 gli angeli cantavano, la Madonna pregava,
 pregava in ginocchio, oh che bella preghiera.
 Preghiera di Santa Clara, prestatemi la vostra scala,
 per salire fino in cielo a trovare San Michele.
 San Michele è già morto, la Madonna è nell'orto
 a cogliere i gelsomini bianchi e rossi e ricciolini.
 Cade una goccia sulla pietra rossa.
 "La pietra rossa s'inciampò e tutto il mondo s'inchinò".
 Anna Susanna rispondi a chi ti chiama,
 Maria Maddalena che porta tanta pena,
 che porta tanto dolore la passione del mio Signore.
*Filastrocca pasquale.***

**Me n'è cascât na gósâ 'n sò la prédâ rósâ;
 prédâ rósâ bel altâr, belâ Mèsâ vôi cantâ.
 Càntâ càntâ röşe e fiùr, ghe nasìt el nòs Signùr,
 l'è nasìt a Betlèm en mès a 'n bö e 'n aşinèl;
 i ga gna fâse e gna mantèl de 'nfasâ chel Geşù bel.
 Geşù bel, Geşù Mariâ, töch i àngei 'n cumpagnîâ.
 Chi la sa e chi la dis i gót na glòriâ 'n paradìs,
 chi la sa e chi la càntâ i gudarà na glòriâ santâ.**

Me n'è caduta una goccia sulla pietra rossa;
pietra rossa bell'altare, bella Messa voglio cantare.
Canta canta rose e fiori, è nato il nostro Signore,
è nato a Betlemme tra un bue e un asinello;
non hanno né fasce e né mantello per fasciare quel Gesù bello.
Gesù bello, Gesù Maria, tutti gli angeli in compagnia.
Chi la sa e chi la dice godono una gloria in paradiso,
chi la sa e chi la canta godranno una gloria santa.
Filastrocca natalizia.

INDICE

7	<i>PREFAZIONE</i> <i>Valeria Negrisolò</i>
11	<i>INTRODUZIONE</i>
13	<i>SCRITTURA E LETTURA DEL DIALETTO CASTELLANO</i> <i>a cura di Mario Beruffi, Filippo Cerini e Ugo Spagna</i>
19	<i>FAČ DE LA VITÀ</i> <i>Fatti della vita</i>
29	<i>FÜRTÜNÁ E SFÜRTÜNÁ</i> <i>Fortuna e sfortuna</i>
31	<i>LAURÁ E SÓLČ</i> <i>Lavoro e soldi</i>
35	<i>MANGIÀ E BÉER</i> <i>Mangiare e bere</i>
39	<i>MÒDI DE DI</i> <i>Modi di dire</i>
61	<i>MÒDI DE FA E DE ÈSER</i> <i>Modi di fare e di essere</i>
69	<i>LE STAGIÙ E 'L TEMP</i> <i>Le stagioni e il tempo</i>
77	<i>ÒM E FÓNNE</i> <i>Uomini e donne</i>
81	<i>FILASTRÒCHE E TIRITÈRE</i> <i>Filastrocche e tiritere</i>
85	<i>ALTRE FILASTROCCHÈ</i> <i>raccolte da Maria Rosa Ploia</i>

Finito di Stampare
nel mese di febbraio 2023
per il Comune di Castel Goffredo